

La Dc accentua la pressione su Craxi

De Mita diffida i socialisti sui rapporti col Pci

«Comportamenti politici disinvolti nella gestione della crisi» Timori per la finanziaria - Sandro Fontana ritira le dimissioni

ROMA — Due ore prima che Craxi salisse al Quirinale, la Dc ha messo il suo timbro sull'operazione che farà resuscitare il pentapartito.

Caute quando esplosero i contrasti da cui derivarono le dimissioni del governo, duttile e conciliante durante le due settimane di crisi, ieri Craxi De Mita ha dato voce a un gradimento di che ha un esplicito intento polemico verso il Psi: quasi un promemoria per l'avvenire.

La riunione dei vertici scudocrociato è stata brevissima: meno di un'ora. Punto di partenza: il giudizio positivo della Dc sugli accordi raggiunti per la conferma dell'alleanza di pentapartito. De Mita ha insistito a definire «ingustificata» la crisi provocata dal ritiro dei ministri repubblicani.

una forza che ambisca a svolgere ruoli partecolari o privilegiati nei confronti del Pci. «Comportamenti politici disinvolti, ma privi di prospettive»: così De Mita giudica l'atteggiamento di quei socialisti che avrebbero fatto intravedere al Pci qualche corrispondenza a praticare maggioranze diverse. Un Pci che, da parte sua, «con frettolosa partecipazione e rimuovendo all'improvviso le ragioni del dissenso» avrebbe «rincorso una pura logica alternativista», peraltro «oggi illusoria e artificiosa».

Alcuno di un'ora per approvare il rinvio alle Camere del Craxi-uno. Ma qualche minuto la Direzione dc l'ha speso per prendere atto del ritiro (dopo i chiarimenti ricevuti) delle dimissioni da vicesegretario date da Sandro Fontana (di «Forze nuove») due settimane fa, per la mancata «collegialità» interna sulla linea di politica estera.

Ma oggi? Dopo un simile esito della crisi di governo, il leader dc non può che usare toni più dimessi. Parla infatti genericamente di «un cammino interrotto» che il pentapartito dovrebbe «riprendere con decisione». Assenza di «collegialità» e «sintonia»? Ma no, lo scoglio non è quello per De Mita. Piuttosto, per i conflitti futuri, la sua «uscita di sicurezza» sarà nella «consapevolezza che questa è una maggioranza di coalizione».

Marco Sappino

Un'analisi sulla situazione economica e le scelte governative

Bankitalia: l'85 un anno perso

E la legge finanziaria da sola non basterà

La presentazione del «bollettino» di ottobre - Spesa pubblica sotto accusa

ROMA — Nel momento in cui il Craxi-fotocopia sta per presentarsi alle Camere, la Banca d'Italia getta il peso della sua autorità nel dibattito di politica economica.

Per il Psi un altro rospo da ingoiare. Per il governatore Ciampi (e il ministro del Tesoro Goria) un punto a favore.

La posizione espressa dal ministro Visentini e dai socialisti (un consolidamento volontario del debito attraverso un maxi-prestito nazionale) resta in netta minoranza. E non è un caso che — come rivela «Il Sole-24 ore» nel documento in cui si è concluso il vertice della maggioranza — sia stato cancellato il precedente riferimento alla politica del debito pubblico.

ma anche da quello squallito economico. «Le misure del governo» — scrive il «Bollettino» — «dovrebbero diminuire il fabbisogno tendenziale di circa 14.500 miliardi cui dovrebbe contrapporsi una flessione degli introiti tributari di 3.700 miliardi per la revisione dell'Irpef».

La Banca d'Italia, inoltre, rafforza le sue «raccomandazioni» con un minaccioso avvertimento: «Realizzazioni inferiori ai programmi rischierebbero di portare l'economia italiana lungo il bordo inferiore della fascia-obiettivo prevista nella Relazione previsionale per lo sviluppo del reddito reale: cioè appena 2,5%, lo stesso aumento del prodotto lordo che si avrà quest'anno, sempre che la produzione cammini a passo più spedito durante l'autunno».

venti come quelli sulle aggiunte di famiglia e sulle pensioni (la semestralizzazione della scala mobile) «non sembrano incidere in misura significativa sulle tendenze di fondo».

«L'inflazione quest'anno chiederà a un livello di due punti superiore all'obiettivo prefissato perché sono mancati «più incisivi indirizzi nella determinazione dei



Carlo Azeglio Ciampi



Giovanni Goria

redditi individuali; non esclusi i margini di profitto, le rendite finanziarie, le tariffe pubbliche, tutte voci che hanno sfondato il «tetto» del '79. Una sua riduzione nell'85 dipende da «circostanze esterne». Esse (quotazione del dollaro e materie prime) continueranno ad essere favorevoli, tuttavia: «Operando anche nei confronti degli altri paesi, non modificando in misura decisiva il differenziale d'inflazione e, quindi, la posizione concorrenziale dell'Italia».

«L'inflazione quest'anno chiederà a un livello di due punti superiore all'obiettivo prefissato perché sono mancati «più incisivi indirizzi nella determinazione dei

tiva tra sindacati e Confindustria. «L'impegno rimane, dunque — conclude il «Bollettino» — ancora quello di rimuovere le cause interne dell'inflazione».

Tanto più che il quadro dell'economia italiana che emerge dalla ricca e lucida analisi è estremamente preoccupante. Non perché la crescita si stia spegnendo. Non ancora: l'Italia non sta seguendo gli altri paesi industrializzati. Ma proprio le caratteristiche della ripresa stanno aggravando i nostri mali strutturali:

1) l'intensa ristrutturazione produttiva è accompagnata da una ripresa dei profitti (continuano ad aumentare sia la produttività sia i margini di profitto sui costi perché le imprese tengono i prezzi elevati anche a rischio di produrre e vendere di meno) che migliora i bilanci delle imprese, ma la produzione industriale è ancora di 4 punti inferiore a quella del 1980 e la competitività delle nostre merci è peggiorata: di qui il buco crescente nella bilancia con l'estero;

2) la disoccupazione aumenta (dal 10,3 al 10,5 che sale al 12,5, se consideriamo anche i cassintegrati); 3) il bilancio pubblico si è deteriorato: a «rilevante aumento del peso degli interventi sociali» si è accompagnato «una riduzione dell'incidenza degli interventi economici»; lo Stato, dunque, è sempre meno «produttivo» e sempre più assistenziale;

4) le risorse nazionali — credito totale interno e risparmio privato — assorbiti per svolgere questa funzione lasciano poco spazio agli investimenti per rinnovare e rafforzare il «sistema produttivo italiano». La «legge finanziaria» non ha certo cercato di curarli. Eppure, nel suo «cosmico pessimismo» il gestore della moneta è indotto a pensare: qualcosa è sempre meglio di niente. Ma possiamo scommettere che nel prossimo «Bollettino» ci troveremo di fronte alla stessa diagnosi degli stessi mali.

Stefano Cingolani

Il Tesoro informa: in 9 mesi debiti per 83mila miliardi

Non sarebbero nemmeno tutti: una parte resta nascosta - Ricorso a tutti i canali possibili per indebitarsi a costi crescenti - L'entrata tributaria: solo l'Irpef paga

ROMA — Il fabbisogno del Tesoro nei primi nove mesi dell'anno ha raggiunto 83.588 miliardi contro i 63.768 dello stesso periodo 1984. L'aumento di circa 20 mila miliardi, pari ad un quarto dell'intero debito, aumenta l'incidenza del disavanzo sul prodotto interno lordo, aumentato da quanto affermato nei documenti del governo. Nel 1984 il «saldo netto da finanziare» è salito per questi nove mesi da 72.595 miliardi a 98.822: ci si avvia ad una situazione nella quale le entrate (132.821 miliardi nei primi nove mesi di quest'anno) copriranno poco più della metà delle uscite (231.443 miliardi nel medesimo periodo) per effetto del giro infernale di scadenza e rinnovo dei debiti.

Peraltro il Tesoro ha avuto quest'anno molta fortuna nel restituire il risparmio anche grazie al fatto di aver pigliato il debito pubblico. Infatti, in 9 mesi è riuscito a piazzare prestiti (al netto di rimborsi) per 59.510 miliardi all'interno e 974 miliardi all'estero. Sono rimasti scoperti oltre 23 mila miliardi per i quali ha attinto a varie fonti:

- aumentando la circolazione del Bot, a scadenza breve e considerati quasi-moneta, da 160.512 a 178.882 miliardi;
- aumentando il prelievo sul conto corrente con la Banca d'Italia da 41.852 a 49.964 miliardi;
- prelevando 1.089 miliardi dalle casse di risparmio postale.

Questa elencazione ragionieristica dei dati è necessaria per comprendere come l'indebitamento patologico si aggirava da

solo, per il sommarsi degli interessi di una massa debitoria accumulata in cinque anni di noncuranza per il disavanzo, e perché il suo finanziamento corre sul filo del rasoio, sfruttando tutti i canali per ottenere denaro.

Il risultato del prelievo fiscale per gli stessi nove mesi reso noto ieri mette in evidenza questa «noncuranza», ovvero l'«effetto paralizzante della concorrenza che si fanno, in seno al governo, le varie componenti in gara nello spartire la torta del bilancio».

L'aumento medio dell'entrata fiscale è stato del 12,6% nei nove mesi passando da 107.899 a 121.542 miliardi. Il prelievo mediante l'Irpef è però aumentato del 18,3%, fornendo 44.422 miliardi. Dei 13.643 miliardi in più incassati dallo Stato la metà, 6.860, sono stati prelevati attraverso l'Irpef. Non è vero, dunque, ciò che dicono Visentini e il governo: la «stacatura della pressione fiscale, poiché l'aggravio su alcuni redditi è continuato. Ma che fine fa, contemporaneamente, altre fonti di entrata restano al di sotto della media?»

Così nell'84 e nell'85

MESE	AUMENTO MENSILE		AUMENTO ANNUO	
	1984	1985	1984	1985
Gennaio	1,2	1,0	12,5	8,6
Febbraio	1,1	1,0	12,2	8,6
Marzo	0,7	0,7	12,0	8,6
Aprile	0,7	0,9	11,6	8,8
Maggio	0,6	0,6	11,2	8,8
Giugno	0,6	0,5	11,2	8,7
Luglio	0,3	0,3	10,5	8,7
Agosto	0,3	0,2	10,4	8,6
Settembre	0,7	0,4	9,8	8,3
Ottobre	1,0	1,2	9,1	8,5
Novembre	0,6	—	8,6	—
Dicembre	0,7	—	8,8	—

ragioni, un minor gettito di 1.118 miliardi in nove mesi. Il denaro è passato dai conti bancari ai fondi comuni (rendimento 35%) e alla borsa (rendimento 70%) ottenendo redditi quasi per niente «fascisti per effetto di una legislazione fiscale che, a ragione veduta, esclude il prelievo almeno proporzionato sugli incrementi patrimoniali».

La marcia del disavanzo è incomprensibile al di fuori di una misura degli interessi sociali in gioco. Lo si è visto ieri alla conferenza stampa della Banca d'Italia guidata dal capo degli Studi Stefano Rainer Maserà. La definizione più critica che abbiamo è che il 1985 sarebbe «un anno perduto» per la manovra di bilancio, escluso il prelievo dalla stessa fonte: 1) che vi è un aumento del disavanzo non più soltanto come massa ma proprio come quota del reddito (lo aveva detto anche il Fondo monetario internazionale smentendo Goria); 2) che vi sono «strane» partite di deficit rotolato in avanti, nascoste, che potrebbero venire a galla in modo esplosivo a gennaio o febbraio; 3) che esistono ancora una volta gravi incertezze nella misurazione della contabilità finanziaria del paese.

Cio detto, il tentativo degli uomini della Banca d'Italia di spruzzare un po' di ottimismo sul futuro immediato è un danno cosmico di realtà che sarebbe meglio illustrare fino in fondo al «debitore di ultima istanza»: il cittadino che lavora.

R. S.

Il segretario Pli sull'accordo-pasticcio

Al congresso Pr Biondi ironizza su Spadolini

Il saluto di Walter Veltroni per il Pci - Il segretario del partito monarchico e il figlio di Craxi chiedono la tessera radicale

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Il pateracchio che ha concluso la crisi di governo ha tenuto banco anche in questa seconda giornata del 31° congresso radicale, in corso a Firenze, tutta dedicata ai saluti e al lavoro di commissione. E' stato il segretario liberale Alfredo Biondi ad aprire il fuoco, anche se poi ha tentato di giustificare l'ingonfrimento firma di un accordo fra i «cinque» apparso tutt'altro che pacificatore. «Ci doveva essere un governo nuovo dopo la crisi e se c'è un governo vecchio allora la crisi non doveva essere neppure cominciata. All'inizio dell'Aida le comparse sono vestite da egiziani e alla fine da etiopi che, in corso di spettacolo, si scambiano le parti. Non so quali tra queste comparse, ha detto Biondi con evidente allusione ai partners del governo, avrà la dignità di cambiar vestito». Biondi ha ricordato la firma di un documento con Martelli nel quale si esprimevano fortissimi dubbi sul rinvio alle camere. «Non so cosa sia accaduto lunedì — ha detto — so solo che ho trovato una soluzione del tutto diversa. Una specie di ribollita, il classico piatto toscano che piacerà certamente a Spadolini, ma certo non si adatta alla politica». Domani parleranno tre big: Martelli per il Psi, Spadolini per il Pri e Scotti per la Dc.

Il tema della crisi è stato centrale nel saluto di Walter Veltroni, del Pci, ascoltato con attenzione dal congresso e applaudito con convulsione. «Si chiude frettolosamente una crisi paradossale aperta su questioni gravi. Siamo alla riedizione di un governo che ha mostrato, non da oggi, lacerazioni e una complessiva inadeguatezza ad operare scelte all'altezza della crisi del paese. E' quel governo che torna alle Camere, e non nel modo da voi indicato all'inizio di una crisi, aperti fuori del Parlamento e che fuori si è conclusa». Veltroni ha ricordato come di fronte alla proposta comunista per governi di programma il Pri abbia insistito sulla necessità di definire un programma di governo (lo ha ripetuto anche oggi Francesco Rutelli).

Una esigenza che comprendiamo, ma che non può essere solo il prodotto di un partito. Anzi è questo il terreno su cui riallacciare il dialogo e il confronto fra le forze della sinistra e democratiche a partire dai compagni socialisti. Veltroni ha quindi richiamato il libro di Gic. Ruffolo «La qualità sociale» ricordando le nuove povertà, le emarginazioni: 16 milioni di poveri del rapporto Goric, 13 milioni di disoccupati, invitando a raccogliere la sfida delle nuove tecnologie che chiama in causa il

Renzo Cassigoli

coraggio della politica e delle riforme. «Siamo spesso di opinioni diverse — ha aggiunto — e siamo spinti a discutere e a scontrarci, ma questo non ci ha impedito di batterci assieme sulle grandi questioni». Invitando a prendere nuova coscienza dei pericoli che l'uomo moderno vive (dalla minaccia atomica allo sterminio per fame, dalla violazione al limite ambientale, al rischio dello svuotamento dei poteri democratici), Veltroni ha poi detto che spesso si è avuta l'impressione che in questi anni il Pci sia divenuto il bersaglio principale del Pri, mentre si attenuava la critica ai partiti della maggioranza ed al governo. «Non chiediamo scelte di schieramento — ha concluso Veltroni — vogliamo discutere, perché ci si può, ci si deve capire, per poi dividersi o per unirsi».

Altri interventi di rilievo quello di Altiero Spinelli, invitato d'onore al congresso, di Goria per Dp e di Onorato, della Sinistra indipendente. Infine, Fabio Torriero giovane vicesegretario del partito monarchico ieri mattina si è iscritto al Pri, dando vita alla nuova corrente dei «monarchici radicali». L'esempio di Torriero è stato seguito da Vittorio Craxi, figlio di Bettino e membro della Federazione giovanile del Psi.

Quest'ultimo più 1,2 per cento ha avuto «riflessi» anche sull'aumento del «tasso

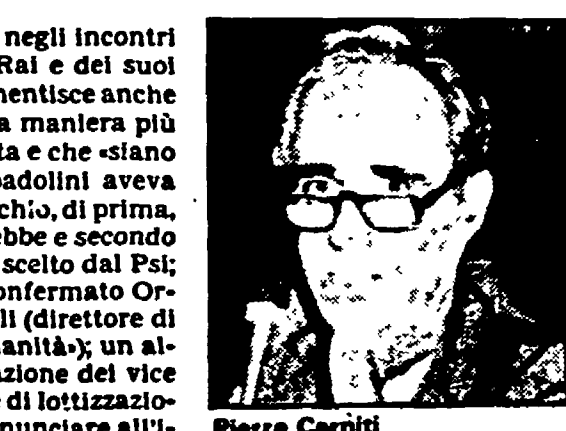
annuo» d'inflazione (che si determina calcolando la variazione rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente). Così ora il «tasso» è risultato pari all'8,5 per cento, contro l'8,3 per cento di settembre.

Queste cifre, ovviamente, danno la media degli aumenti. Non tutte le «voci» insomma sono cresciute alla stessa maniera. Una sommaria divisione la suggerisce proprio l'Istat: l'insieme dei prodotti e servizi amministrati sono cresciuti ad ottobre del sette e sei per cento (molto al di là, dunque, del «tetto» che il governo aveva fissato), ma l'impennata in-

fazionista dipende per lo più dagli altri prodotti, da quelli diciamo «a libero mercato», cresciuti addirittura dell'otto e sette per cento.

Scendendo ancora più nel dettaglio si può dire che a spingere in alto i prezzi, in ottobre, sono stati soprattutto i «capitolini»: abitazioni e abbigliamento. Infatti se le spese per l'alimentazione sono cresciute dell'uno e tre per cento (anche questo aumento può essere a sua volta analizzato e si scopre che tra tutti i generi più di tutti è aumentata la carne: +0,2%), se l'elettricità e i combustibili hanno subito ritocchi in media dello zero e uno, la voce abbigliamento è salita di quasi due punti e mezzo (2,4 a voler essere precisi). A quest'ultimo aumento ci si arriva così: sommando l'1,1 per cento degli articoli di vestiario, lo 0,7 per cento delle calzature e lo 0,6 della biancheria. Ancora più forte dell'abbigliamento, comunque, è stata la crescita delle spese per l'abitazione. L'aumento degli affitti e dell'acqua potabile hanno portato la casa a far registrare un più quattro e sei per cento. Più contenuti gli altri rincari: beni e servizi vari più 0,5%.

ROMA — La segreteria del Pli smentisce che negli incontri per la crisi di governo si sia discusso della Rai e dei suoi assetti al vertice (presidente, vice, eccetera). Smentisce anche l'ufficio stampa del Psi, il quale esclude «nella maniera più categorica» che la questione sia stata affrontata e che «siano stati stipulati accordi». L'altro ieri anche Spadolini aveva negato tale circostanza. Ma tira aria di pateracchio, di prima, grande spartizione. Insomma l'accordo ci sarebbe e secondo questi termini: Pierre Carniti alla presidenza, scelto dal Psi; un vicepresidente al Psdi: potrebbe essere riconfermato Orsello oppure potrebbero succedergli Leo Birzoli (direttore di Radio) o Ruggero Puietti (direttore de «l'Unità»); un altro vicepresidente andrebbe al Pri (la duplicazione del vice sarebbe una novità, dovuta a evidenti esigenze di lottizzazione). Il Psi, in questo quadro, avrebbe dovuto rinunciare all'i-



Pierre Carniti

Rai, spartizione in vista: Carniti presidente, a Pri e Psdi i vice?

dea di designare anche un vicepresidente, il che — avrebbe detto De Mita — sarebbe stato davvero troppo.

Del resto i toni e i contenuti della nota liberale danno la sensazione che il partito di Biondi — come si vede del tutto escluso da questa ipotesi di spartizione — parli come di chi sappia, o almeno tema fortemente, che qualche pasticcio sia stato fatto. E' tanto perché gli alleati sappiano, la segreteria liberale ribadisce che per aspirare ai vertici Rai «è assolutamente necessaria una particolare qualificazione culturale e professionale ed un'esperienza nel settore informativo». Che è come dire: quel Carniti le esperienze se le è fatte altrove e, quindi, non va bene. La nota liberale conclude ribadendo il carattere istituzionale dei problemi Rai, chiede consultazioni con tutte le rappresentanze politiche e parlamentari, rifiuta «nomine lottizzatrici» o frutto di «selezione elitaria». Incontri con tutte le forze sostiene di voler promuovere anche il Psi, in vista della terza votazione per il consiglio di amministrazione, fissata per il 13 prossimo.

Allora come sarebbero andate le cose? Le smentite — si dice — sarebbero formalmente ineccepibili, perché attorno al tavolo delle riunioni collegiali davvero di Rai non si sarebbe discusso. Ci sono, però, altre stanze e corridoi ed è qui che si sarebbero svolti decisivi incontri tra i due con De Mita a tenere la regia. Il segretario dc avrebbe innanzitutto chiarito le questioni con il Psi: si a Carniti presidente, no a un vice socialista (avrebbe dovuto essere Massimo Pini). Fatta l'intesa con Craxi, De Mita avrebbe affrontato i repubblicani. Indiscussioni parlano di un colloquio con Spadolini, nel corso del quale De Mita avrebbe usato toni molto decisi. Ha messo sul piatto la vicepresidenza, ottenendo la fine della pregiudiziale repubblicana, che ha paralizzato il pentapartito nelle ultime settimane.

R. S.